

“Riscrivere” la tradizione. Il rilancio dei Giubilei nel contesto della contemporaneità

“Riscrivere” la tradizione. Il rilancio dei Giubilei nel contesto della contemporaneità

“Rewriting” the tradition. The revival of the Jubilees
in the context of contemporaneity

Danilo Zardin

I Giubilei hanno conosciuto un'evoluzione significativa nella contemporaneità, adattandosi ai mutamenti culturali e sociali. L'articolo esplora come l'Anno Santo sia stato reinterpretato nella modernità, analizzando il suo impatto mediatico, politico e spirituale. Viene affrontato il tema del rapporto tra tradizione e innovazione nella gestione dell'evento religioso.

Parole chiave

Modernità; religione; tradizione; comunicazione.

Jubilees have undergone significant evolution in contemporary times, adapting to cultural and social changes. This article explores how the Holy Year has been reinterpreted in modernity, analyzing its media, political, and spiritual impact. It addresses the relationship between tradition and innovation in the management of the religious event.

Keywords

Modernity; religion; tradition; communication.

 Corresponding author: danilo.zardin@unicatt.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084

© Nuova Secondaria – n. 7, marzo 2025 - anno XLII - ISSN 1828-4582

Nuova Secondaria n. 7 - Dossier: I Giubilei: l'eredità di una storia che arriva fino a noi oggi

Nella lunga storia della continuità che caratterizza la tradizione del Giubileo, dalla sua fondazione medievale agli sviluppi della prima età moderna, un momento di grave crisi fu segnato dalla polemica religiosa della Riforma protestante. Si accese un dibattito in cui erano chiamate in causa questioni che andavano alla radice della coscienza cristiana e dei suoi rapporti con la realtà del mondo, ben al di là della denuncia dei rischi di distorsione che si celavano dietro l'accesso al godimento delle indulgenze ridotte al banale automatismo della loro monetizzazione. Più in profondità, la prospettiva articolata da Lutero e dai suoi seguaci o continuatori spingeva a rivedere l'intreccio globale dei rapporti tra l'iniziativa della redenzione offerta da Cristo una volta per sempre attraverso il sacrificio della croce e la chiamata dell'essere umano a una responsabilità che lo spalancava all'accettazione del dono della misericordia divina, rendendo possibile la moltiplicazione delle opere buone e l'accumulo dei meriti a cui rispondeva l'equilibrio di una giustizia fondamentalmente retributiva. L'antropologia del «servo arbitrio», che esaltava l'effetto dissolutorio del peccato originale su una natura corrotta nella sua essenza, riduceva lo spazio per il concorso dell'uomo all'espansione della grazia, realtà antitetica che si immaginava fondata esclusivamente sull'abbandono fiducioso alla logica della «sola fede». E questo comprometteva alle sue basi la dottrina tradizionale del perdono cristiano, quale era andata affermandosi nella Cristianità medievale generando il sistema di supporto della pratica delle indulgenze. Le confessioni protestanti le estromisero dal loro impianto e nei contesti dove conquistarono una posizione di primato, una volta troncati i legami di dipendenza da Roma, venne meno la spinta che incitava al pellegrinaggio sulle tombe dei due Apostoli sommi, architrave del Giubileo cristiano elaborato come modello nell'età anteriore alla frattura cinquecentesca. Dopo tale frattura, il Giubileo si eclissò dall'orizzonte religioso del mondo della Riforma. Ma resistette al vento delle critiche nelle porzioni della Cristianità rimaste fedeli alla Chiesa tradizionale, garantendosi una sopravvivenza, nell'ambito delimitato della cattolicità, che non fu un semplice frutto di inerzia, bensì un flusso di robusta vitalità, tale da conoscere incrementi rituali e devozionali, dilatazione della capacità di presa sul popolo dei fedeli, arricchimento ulteriore delle impalcature di sostegno che facilitavano lo spostamento dei pellegrini lungo i tragitti da percorrere e la loro accoglienza una volta approdati alla Città Eterna¹.

1. I travagli del passaggio a un nuovo contesto del vivere

Una nuova fase di forti contraddizioni, dopo quella suscitata due secoli prima dall'offensiva protestante, cominciò a profilarsi solo verso la fine della stagione dei Lumi: questa volta in primo luogo non per i conflitti interni al mondo religioso, ma per i mutamenti del contesto politico e culturale generale.

Arrivato al culmine della sua maturità, l'impianto dell'Antico Regime si mostrava indebolito nei suoi pilastri di sostegno. Venivano a galla orientamenti ideologici che denunciavano i limiti dei quadri di pensiero, gli abusi e le pesantezze delle istituzioni di governo, gli aspetti problematici di un universo cristiano giudicato bisognoso di riforme radicali. Le élite del potere si volevano sganciare dall'alleanza tradizionale di trono e altare: per favorire il progresso della «pubblica felicità» si invocava la necessità di un deciso mutamento di rotta. La Rivoluzione francese fu il vertice esplosivo di questa volontà di riconversione degli schemi del passato. I suoi indirizzi politici si diffusero in tutto lo spazio europeo, sostenuti anche dalla forza militare delle armate di Napoleone, spingendo le autorità della Chiesa a ripiegare in un tentativo di difesa che agli inizi sembrò incapace di produrre frutti fecondi. Prevalsero i motivi di scontro e non si riuscì a frenare la ventata di aspra contestazione che scosse l'intera cristianità.

Papa Pio VI fu costretto ad abbandonare Roma e morì in esilio nel 1799. L'Anno Santo del 1800 non poté essere celebrato. Fu celebrato quello del 1825, ma le fonti vi attribuiscono un calo vistoso delle adesioni (non più di «quattrocento mendicanti», invece delle solite tre o quattro centinaia di migliaia di fedeli di ogni ceto, secondo l'acida testimonianza di Stendhal, che vedeva la religione del tempo in preda a una completa «decadenza», finita nella secca alternativa tra l'accettare di «modificarsi» o lo «spegnersi» una volta per sempre). Quando il Giubileo risultava di fatto impraticabile, si ripiegava sulla concessione di indulgenze semplicemente ispirate al suo modello. Fu la soluzione adottata nel 1850, con il papa fuggito a Gaeta a causa dei fermenti politici innescati dal

¹ Nei successivi paragrafi riprendo da vicino, con vari adattamenti e integrazioni, la traccia di discorso condensata nella parte finale del mio testo: *Dalle radici di una lunga storia alla realtà del presente: il percorso della mostra, in Giubilei. Il perdono che ridona la vita*, a cura di D. Zardin, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, pp. 9-67 (precisamente pp. 53-65). Si tratta del libro-catalogo della mostra didascalica allestita in occasione della quarantacinquesima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini (20-25 agosto 2024) con la collaborazione del Centro di ricerca per l'educazione attraverso l'arte e la mediazione del patrimonio culturale sul territorio e nei musei (CREA) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, successivamente resa disponibile in formato ridotto per essere riproposta in numerose altre sedi, non solo in ambito italiano.

“Riscrivere” la tradizione. Il rilancio dei Giubilei nel contesto della contemporaneità

moto risorgimentale che puntava alla realizzazione dell’unità d’Italia. Caduto più tardi il potere dello Stato della Chiesa, nel 1875 il Giubileo fu di nuovo indetto da Pio IX, ma in segno di protesta di fatto non celebrato, rinunciando all’apertura della Porta Santa.

Al chiudersi del secolo della Restaurazione, i segni di declino dell’assetto secondo cui erano stati a lungo proposti i Giubilei all’intera Cristianità erano indubbiamente evidenti. Risultava ormai decimato il numero delle grandi confraternite romane inserite, con i loro mezzi autonomi, nella gestione dei servizi di ospitalità. Prima se ne contavano almeno undici; nell’Ottocento ne rimanevano attive solo tre, fortemente penalizzate da un clima politico e da una mentalità diffusa che tendevano a spostare sotto il controllo generale delle istituzioni pubbliche la cura dell’assistenza e ogni forma di risposta ai bisogni sociali, separandole dallo spazio religioso. Le difficoltà dei viaggi al di fuori dei confini dello Stato di appartenenza e il freno imposto dai venti di secolarizzazione che si erano infiltrati nel contesto della vita collettiva suggerirono di abbreviare i giorni di permanenza richiesti per la conquista delle indulgenze: furono ridotti a cinque, poi a tre, quindi soltanto a due. Risolta la questione dell’unificazione della nazione italiana sotto il potere dei Savoia, ridivenne possibile convocare i Giubilei alla loro scadenza regolare, anche se all’inizio ciò avvenne sullo sfondo di una dolorosa spaccatura con le istituzioni che detenevano il controllo del ‘paese legale’ uscito dalle lotte del Risorgimento.

Il rapporto della Chiesa con il mondo laico era segnato da uno spirito di intransigenza. Si rafforzò la premura di dare più vigorosa capacità di incidenza all’azione educativa, appoggiandosi a ogni mezzo possibile: la scuola, la cura dell’infanzia e della gioventù, la formazione delle coscienze, l’impegno nel campo della cultura e dell’orientamento da dare alla pubblica opinione. La volontà di inserirsi attivamente nel quadro di una trasformazione su vasta scala della società alimentava desideri di ‘riconquista’ rivolti a una realtà umana diventata sfuggente, almeno in parte ostile, e gli stimoli prodotti da una tale presa di consapevolezza dei compiti imposti da un presente travagliato si intrecciarono alle spinte di rinnovamento di un risveglio disseminato su molti piani diversi dell’universo cattolico: toccava gli ordini religiosi, rianimandone i vecchi e facendone sorgere molti di nuovi, investiva il ruolo del clero parrocchiale, la gerarchia episcopale, il mondo dei laici, sfociando nella tessitura di una fitta rete di opere e iniziative attraverso cui le forze migliori del corpo dei fedeli cristiani tornavano a mettersi in movimento per entrare dentro la cornice delle «cose nuove» acutamente individuate da un papa come Leone XIII.

In questo contesto di non facile transizione a uno scenario profondamente mutato, dove veniva meno l’antica garanzia di un consenso in pratica universale, conformista e assicurato in partenza, alle richieste avanzate dall’istituzione ecclesiastica, il Giubileo cominciò ad assumere caratteri originali. Si crearono le condizioni per cominciare a pensarlo come l’occasione di un appello pressante rivolto al mondo intero, senza eccezioni per nessuno, per favorire il ritorno senza indugi all’ovile che tanti rischiavano di abbandonare spostandosi su altri orizzonti del vivere. Ciò comportava la necessità di immedesimarsi con l’ansia missionaria di una grande azione di recupero dello slancio della fede e della sua capacità di influsso sulla coscienza degli uomini, che nutriva apertamente l’ambizione di dare nuovo impulso al messaggio dei pastori e di consolidare, dal centro supremo di Roma dove il papa svolgeva il suo ministero, la forza attrattiva di una proposta di vita illuminata dalla guida autorevole del vicario di Cristo².

2. Rinsaldare le radici, tornare alla casa abbandonata

In occasione dell’Anno Santo del 1900 non si poté ancora contare sul sostegno dell’amministrazione civile. I cortei processionali erano proibiti e i fedeli avevano l’obbligo di spostarsi in città usando le carrozze a cavallo e i calessi: dovevano restare invisibili. Solo davanti agli ingressi delle basiliche potevano essere montate le croci e riprendevano i riti fissati dalle antiche consuetudini del pellegrinaggio giubilare.

Il desiderio di fare leva sui Giubilei per rilanciare la vitalità contagiosa della proposta religiosa non ne rimase comunque intimorito. Sia pure in una situazione più complessa e delicata di quella offerta dai contesti tradizionali, si produsse anche la spinta a moltiplicare i Giubilei straordinari, inseriti negli intervalli dell’ormai canonica scadenza venticinquennale di quelli ordinari. Questi Giubilei supplementari potevano eventualmente ritagliarsi un’inflessione ridotta, accorciarsi nei tempi del loro svolgimento. Magari comportavano persino la rinuncia all’apertura delle Porte Sante. Ma rimanevano un’ulteriore occasione significativa attraverso cui la figura del sommo

² «Il Giubileo che una volta riuniva a Roma quattrocentomila pellegrini di tutte le classi, non ha radunato che quattrocento mendicanti nel 1825. Bisogna affrettarsi per poter [continuare a] vedere le ceremonie di una religione che o si modificherà o dovrà spegnersi. [...] Tutto qui è decadenza, tutto è ricordo»: Stendhal, *Passeggiate romane*, 1829, citato in L. Scaraffia, *Le porte del cielo. I Giubilei e la misericordia*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 88.

Nuova Secondaria n. 7 - Dossier: I Giubilei: l'eredità di una storia che arriva fino a noi oggi

pontefice tornava a presentarsi come quella di un maestro di verità, punto di attrazione universale e riferimento imprescindibile per incamminarsi sui sentieri di una esperienza cristiana tradotta nella coerenza delle convinzioni morali e dei comportamenti concreti.

Uno di questi Giubilei straordinari fu indetto da Pio XI nel 1929, per solennizzare il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (in concomitanza anche con l'avvenuta riconciliazione ufficiale tra la Santa Sede e lo Stato italiano). Ma già Leone XIII lo aveva preceduto nel 1886.

Nel 1933-34 fu la volta del Giubileo per il 1900 centenario della redenzione di Cristo.

Trentatré anni più tardi, dopo il grande Giubileo ordinario del 1950, ne proclamò un altro Paolo VI, nel 1966, in vista della conclusione del concilio Vaticano II, cui fece seguito il Giubileo del 1975.

Nel 1983-84 Giovanni Paolo II colse la circostanza del 1950 centenario della redenzione per indire il suo primo Anno Santo.

Ci fu il Giubileo del 2000, che incluse un nuovo grande raduno della gioventù cattolica internazionale, e con papa Francesco, nel 2015-16, si è tenuto quello che per ora è l'ultimo Giubileo straordinario, celebrato a cinquant'anni dalla conclusione del Vaticano II.

Insieme all'aumento della frequenza, si è assistito alla straordinaria dilatazione della capacità di richiamo estesa a una cerchia geograficamente sempre più eclettica. L'hanno favorita lo snellimento delle pratiche religiose connesse all'acquisto delle indulgenze, insieme alla conferma della netta riduzione della durata obbligatoria dei soggiorni nel centro che le dispensava al mondo intero. E soprattutto si è fatta sentire l'enorme facilitazione offerta alla mobilità dei pellegrini grazie al trionfo dei moderni mezzi di trasporto: prima la ferrovia e le navi a vapore, poi i veicoli stradali, infine gli aerei. Il viaggio a Roma è diventato accessibile a un ventaglio fino a un recente passato inimmaginabile di individui di ogni condizione, che hanno cominciato ad affluire dalle più remote periferie dei contesti extraeuropei. Si è verificata una vera e propria 'universalizzazione' degli eventi giubilari, complice anche la condivisione delle informazioni (e delle immagini) resa possibile, per la prima volta in tempo reale, dai mezzi di comunicazione di massa.

3. A Roma, da ogni angolo del mondo: un evento che si fa planetario

Soprattutto dall'ultimo dopoguerra in avanti, il popolo dei pellegrini coinvolti negli eventi giubilari è diventato sempre più eterogeneo e internazionale, dilatandosi in senso 'globale'. Americani, asiatici, africani si sono aggiunti ai frequentatori più tradizionali delle vie che portavano a Roma, creando una miscela di lingue, di colori, di stili religiosi differenziati. È diventata prassi abituale mettersi in moto per raggiungere Roma anche da molto lontano, organizzati su base parrocchiale o diocesana, con alla testa i propri sacerdoti e i propri vescovi. Si sono moltiplicati i pellegrinaggi delle associazioni di fedeli, dei gruppi professionali, di chi condivide una medesima condizione di vita o di responsabilità nella realtà sociale. Raramente ci si muove da soli. Per gestire i flussi ingenti dei pellegrini e la loro ospitalità sono sorte speciali strutture di supporto che svolgono lo stesso ruolo delle agenzie turistiche in campo profano. La rete delle istituzioni ecclesiastiche e degli ordini regolari è stata fortemente sollecitata a integrare la ricettività alberghiera e i servizi di ristorazione diffusi nel tessuto urbano del centro della cattolicità. E per incentivare il richiamo attrattivo dei pellegrinaggi si è consolidato l'uso di organizzare a beneficio dei partecipanti speciali raduni, eventi culturali, convegni, mostre, spettacoli, concerti.

I dati sono impressionanti: se per gli Anni Santi del primo Novecento si stima un afflusso di fedeli intorno ai quattrocento-seicentomila, sostanzialmente in linea con i più riusciti Giubilei dei secoli precedenti, già in occasione di quello del 1950, a pochi anni di distanza dalla fine del secondo conflitto mondiale e con la ripresa dello sviluppo economico e sociale, si è passati a due milioni e mezzo di fedeli transitati per Roma. Divennero più di otto nel 1975 e superarono i dieci in coincidenza con l'Anno Santo della Redenzione proclamato da papa Wojtyła nel 1983. Ma bisogna tenere conto anche di chi ormai partecipa agli eventi salienti dei Giubilei in modo diretto, ma da remoto, sfruttando le opportunità concesse dalle tecnologie della comunicazione radiotelevisiva. La cerimonia per l'apertura della Porta Santa in occasione del Giubileo di Paolo VI del 1975 fu trasmessa in mondovisione raccogliendo un'audience di almeno un miliardo di spettatori, ugualmente ammessi a fruire dell'indulgenza. Ancora più numerosi furono quelli che poterono assistere all'apertura della Porta Santa nell'anno 2000 con Giovanni Paolo II, ormai già pesantemente provato dalla sofferenza. Da ultimo, bisogna tener conto anche del fatto che con gli ultimi Giubilei si è ormai stabilizzata la consuetudine di decentrare appoggiandosi a una molteplicità di santuari e luoghi di preghiera distribuiti in tutto il mosaico delle diocesi cattoliche, fin nella più lontana

“Riscrivere” la tradizione. Il rilancio dei Giubilei nel contesto della contemporaneità

periferia, la possibilità di portare a compimento i gesti di devozione e le pratiche sacramentali previsti per l'acquisto dell'indulgenza giubilare.

Ma non sono cambiati solo i contorni quantitativi: questo è solo il riscontro estremo più appariscente. Sono stati anche rimodulati i contenuti e le forme espressive del perdono giubilare. Si è imposta la necessità di ricondurlo all'essenziale, all'originaria ricchezza sorgiva di una sostanza irrinunciabile, che ha richiesto di oltrepassare le impalcature più elaborate ereditate dalla storia del passato. Bisognava semplificare il più possibile per estendersi nella prospettiva della totalità e parlare in modo più comprensibile, più incisivamente persuasivo, agli uomini e alle donne di oggi, dentro la realtà del nostro presente.

4. Ricentrare sull'essenziale

Il ripensamento avvenuto nei tempi recenti ha cercato di chiarire che i segni materiali, come l'importanza anticamente attribuita alla visita delle basiliche patriarchali romane, il contatto con le sepolture degli apostoli e dei martiri e la visione delle reliquie, sono da subordinare a una logica dell'agire che si è, in senso contrario, interiorizzata, concentrandosi sul richiamo alla conversione del cuore, di ciò che sta alla radice dell'identità dell'individuo. In primo piano è emerso l'invito alla presa di coscienza del proprio limite, con la richiesta che ne discende di una pienezza di perdono e il risveglio di un desiderio di cambiamento, sostenuto dalla promessa di conforti adeguati per il compimento del proprio destino. Questo spiega come mai il centro dell'esperienza giubilare sia passato dall'esercizio di ascesi del pellegrinaggio di andata e dalla fisicità della sosta ripetuta davanti ai tesori della sacralità millenaria della Chiesa a una dimensione più decisamente orientata a interpellare ogni singolo io. Ciò che è diventato essenziale è la risposta della persona disponibile a lasciarsi coinvolgere in un vero e proprio avvenimento di rottura della normalità. Per questo si è cominciato a insistere sempre di più sulla necessità di una preparazione remota, da avviare ben prima del trasferimento a Roma. E per favorire la massima efficacia dell'evento in cui si viene invitati a introdursi ritorna a essere indispensabile il rilancio del sacramento della penitenza: la confessione dei peccati vista come germe inaugurale per una rigenerazione dell'io che non può passare se non dal dono concesso da Dio, per amore, all'uomo mendicante, in cerca della sua salvezza. Una salvezza affidabile, piena di speranza, capace di ridare senso e prospettiva all'esistenza: proiettata non in un domani lontano, ma a partire dal qui e ora.

Al culmine dell'esperienza giubilare concretizzata, nella sua forma più classica (ma non necessariamente esclusiva, come si è detto), dal viaggio nel fulcro centrale di Roma, si è ormai risolutamente collocato l'incontro con la figura carismatica del papa in San Pietro, oppure nella contigua Aula delle udienze intitolata a papa Paolo VI e, quando le condizioni del tempo lo consentono, direttamente sul sagrato della basilica, nell'abbraccio accogliente disegnato dal profilo del colonnato del Bernini, dove proprio per il Giubileo del 1975 si decise di innalzare un altare per la celebrazione dei grandi riti collettivi all'aperto. Il momento dell'incontro dei fedeli pellegrini con il santo padre è sigillato dai suoi messaggi di incitamento a una vita rinnovata nella luce della fede cristiana e dalla sua benedizione solenne. La spettacolarità, che come sempre si fa sentire, qui è trapassata per farne lo strumento al servizio della verità di una parola di cui si vuol mostrare la suprema convenienza per gli uomini di ogni tempo della storia: oggi, non meno di quanto valesse ieri.

La ricentratura del modello del perdono cristiano ereditato da una gloriosa tradizione è andata in una direzione resa sempre più esplicita nell'insegnamento degli ultimi papi. Le sue premesse sono da riconoscere nei diversi filoni del rinnovamento ha investito l'intera Chiesa cattolica nell'ultimo secolo, trovando uno sbocco quanto mai significativo nelle sintesi dottrinali elaborate dal concilio Vaticano II (1962-1965)³. Il cammino intrapreso era, del resto, in sintonia con i programmi di 'aggiornamento' della proposta religiosa rivolta al mondo moderno incoraggiati da Giovanni XXIII, il pontefice che promosse il concilio e ne inaugurò i lavori. Nella scia del desiderio di tornare a essere fari di luce per le genti del mondo globale si mosse il successore, Paolo VI, cui si deve l'importante messa a punto della costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* (1967). Passi in avanti sono stati poi compiuti con il rilancio del tema della «divina misericordia» da parte di Giovanni Paolo II, quindi attraverso le encicliche sul principio teologico della carità e i pronunciamenti relativi alla sua applicazione che si devono a Benedetto XVI, infine con gli apporti su tanti fronti coraggiosamente innovativi di papa Francesco.

³ J. W. O'Malley, *Che cosa è successo nel Vaticano II. Vita e Pensiero*, Milano 2010 (Cambridge, Mass. 2008); da mettere utilmente a paragone con Id., *Quando i vescovi si riuniscono. Un confronto tra i concilii di Trento, Vaticano I e Vaticano II. Vita e Pensiero*, Milano 2020 (Cambridge, Mass. 2019).

Nuova Secondaria n. 7 - Dossier: I Giubilei: l'eredità di una storia che arriva fino a noi oggi

Non si è trattato di una rivoluzione, che ha tagliato i ponti con le radici profonde del discorso cristiano sul perdono e sulla possibilità della permanente riconciliazione con la sorgente da cui si irradia la pienezza della salvezza per l'uomo. Semmai, si è trattato di una messa a fuoco, di un riequilibrio dei rapporti, reso pressante dal confronto con i grandi cambiamenti epocali che hanno investito la realtà del presente. In estrema sintesi, si può dire che si è passati da una visione della salvezza dominata dalla logica della colpa, a cui il peccatore è chiamato a porre rimedio per ricostruire il rapporto di comunione con Dio, a una sensibilità che ha messo l'accento decisivo sulla risposta offerta all'uomo dall'interno del mistero divino: Dio per primo gli si fa incontro, per accoglierlo in un abbraccio che lo risolleva e redime, da cui semplicemente lasciarsi rigenerare per procedere in un cammino di rinnovamento di sé e delle relazioni con la realtà di tutto ciò che esiste: «Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. [...] Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo 'prima' di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi»⁴.

Riaffiora in questa prospettiva, nuova in alcune delle sue formulazioni più caratteristiche di linguaggio ma fondata su un cuore antico, il tema della precedenza della misericordia di Dio, cioè l'idea del dono straripante di una grazia resa senza sosta accessibile all'uomo fragile e mendicante, in qualunque condizione si trovi. Da questa fonte scaturisce un perdono (una possibilità di 'giustificazione') che non è tanto misurabile in termini contabili, secondo i canoni di una pura riduzione quantitativa delle pene generate dalla colpa sulla base del principio della libera responsabilità personale, ma è da vedere, innanzitutto, in un'ottica di ricreazione del soggetto umano lacerato, come continuo rilancio dell'adesione al riconoscimento della fede e motivo di incoraggiamento, amorevolmente premuroso, a un destino positivo di bene con cui identificare lo scopo ultimo del vivere.

5. La Grande Porta della speranza: anche per noi, oggi

Ereditate da una vicenda plurisecolare, le indulgenze si riqualificano oggi come segni di fiducia nel percorso di avvicinamento alla scoperta di un significato più pieno e definitivo per il proprio esistere: quello che deriva dal rapporto con un Dio che, prima di essere il giudice severo che impone la legge e castiga, riassume le vesti di padre animato da una carità a cui corrispondere, con le sue braccia aperte per accogliere il figlio smarrito che fa ritorno alla casa. Non si parte, in prima istanza, dalle ricadute che questo comporta per il destino futuro della persona, nello spazio radicalmente diverso da quello che ci è congeniale in cui si attende di potersi introdurre dopo la morte, ma da come questo destino di felicità possa essere preparato, in parte anticipato e, dunque, anche meritato muovendosi nella realtà della vita che scorre nel tempo umano. Il cielo, in fondo, può essere visto come la ratifica compiuta di ciò che ha inizio come germe, o almeno come invocazione, tentativo, fermento di attesa, qui sulla terra.

Il precedente Anno Santo, quello indetto da papa Francesco nel 2015, non a caso è stato posto sotto l'insegna della Misericordia, con le sue Porte Sante aperte non solo nel centro della Chiesa sparsa per il mondo, ma anche nei suoi molteplici ambiti territoriali, a cominciare dal cuore del continente africano, come avvenne durante la visita del pontefice nella Repubblica Centroafricana. E queste Porte Sante sono state ripresentate come le porte della stessa misericordia invincibile di Dio, «dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdonava e dona speranza»⁵.

L'invito a lasciarsi abbracciare da una gratuità amorosa che ci viene a cercare e ci prende con sé, nonostante tutte le nostre inadempienze e i nostri errori, è la sfida che rimane aperta per noi oggi. Ci attende al varco nel corso di questo Giubileo del 2025, nel segno di una ragionevole speranza fiduciosa, spalancata come promessa per tutti⁶.

Danilo Zardin
Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

⁴ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 17. Si vedano anche, in una prospettiva di storia del pensiero teologico, gli spunti preziosi offerti in *Intervista a S. S. il papa emerito Benedetto XVI sulla questione della giustificazione per la fede*, in *Per mezzo della fede. Dottrina della giustificazione ed esperienza di Dio nella predicazione della Chiesa e negli Esercizi spirituali*, a cura di D. Libanori, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2016, pp. 125-137.

⁵ Francesco, *Misericordiae vultus*, 11 aprile 2015, bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 3.

⁶ Francesco, *Spes non confundit*, 9 maggio 2024, bolla di indizione del Giubileo ordinario del 2025. Come postilla finale preciso che per una documentazione più analitica dei dati riferiti all'interno della presente sintesi e ulteriori approfondimenti dei temi toccati si può fare riferimento alla seguente bibliografia essenziale: G. Palumbo, *Giubileo, Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, RAI-ERI, Roma 1999; L. Scaraffia, *Le porte del cielo*, cit.; A. Melloni, *Il Giubileo. Una storia*, Laterza, Bari-Roma 2016²; P. Cozzo, *In cammino. Una storia del pellegrinaggio cristiano*, Carocci, Roma 2021.